

ELVIRA MIGLIARIO

L'ADIGE IN ETÀ ROMANA: LINEA DI CONFINE O ELEMENTO DI ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO?

Nel presente contributo si proporranno alcune brevi considerazioni sul ruolo che l'Adige svolse in epoca romana quale criterio ordinatore dei territori attraversati, nonché quale via d'acqua primaria per uomini e merci, nel più ampio contesto idrografico dell'Italia settentrionale; si valuteranno quindi la percezione che gli antichi ebbero del fiume e la rappresentazione che ne misero a punto nella letteratura etnogeografica di età imperiale.

I confini territoriali dell'Italia antica, tanto perimetrali quanto interni, coincidevano spesso con i corsi fluviali: sarà sufficiente addurre pochi esempi relativi al Norditalia che paiono particolarmente significativi. Dalla fine del III agli inizi del I secolo a.C., la Pianura Padana nella sua interezza era bipartita, sia idealmente sia politicamente, mediante una netta demarcazione costituita dal corso del Po: infatti, dopo una lunga serie di operazioni militari (225-222 a.C.; 201-191 a.C.) che avevano portato alla sconfitta degli Insubri e di altri gruppi celtici confederati, i Romani avevano imposto un trattato ⁽¹⁾ in base al quale si riservavano di espandersi liberamente nel territorio a sud del fiume – quello oggi lombardo e piemontese –, mentre agli Insubri, pur alle severe condizioni senz'altro previste per loro e per i loro connazionali, era consentito mantenere il controllo di quello a nord ⁽²⁾. La linea divisoria coincidente col grande fiume ⁽³⁾ veniva così a definire nella Gallia Cisalpina una parte

⁽¹⁾ LURASCHI 1979, pp. 3-6 (ivi elenco delle fonti).

⁽²⁾ GABBA 1994 (1986), pp. 249s.; HARRIS 1989, p. 113 e n. 26; GABBA 1994 (1991), pp. 241s.

⁽³⁾ Si vedano in proposito le osservazioni di CALZOLARI 2004, pp. 33s.

Cispadana di influenza romana e una Transpadana di influenza celtica, perciò destinate a processi di integrazione giuridico-amministrativa cronologicamente sfalsati e a forme di assimilazione culturale disomogenee. In seguito, l'intervento riformatore di Silla (nell'81 a.C.) aveva formalizzato l'estensione raggiunta fino ad allora dal territorio di Roma e fissato il confine settentrionale dell'Italia romana lungo una linea ideale ottenuta congiungendo virtualmente il corso dei due fiumi che ne costituivano le estremità, a nordovest l'Arno e a nordest il Rubicone ⁽⁴⁾; successivamente, anche i nuovi, più ampi confini italiani definiti da Augusto (nel 16 a.C., secondo l'opinione più accreditata) ⁽⁵⁾ coincidevano col corso di due fiumi, il limite orientale con l'*Arsia* (Arsa), quello occidentale col *Varus* (Var) ⁽⁶⁾. E ancora: all'interno dell'Italia riorganizzata da Augusto in undici *regiones*, la *regio X* (la *Venetia et Histria*) era separata dall'*VIII* mediante il corso del Po ⁽⁷⁾, e dall'*XI* mediante quello dell'Oglio, così come all'interno della stessa decima regione il Timavo segnava il confine fra Veneti e Istri ⁽⁸⁾, e il Chiese quello fra Veneti di Verona e Cenomani di Brescia ⁽⁹⁾. Scendendo infine alla scala più ridotta degli ambiti territoriali locali, basterà ricordare che la funzione geograficamente delimitante dei corsi d'acqua maggiori e minori è ampiamente attestata: la letteratura gromatica ne testimonia e codifica l'utilizzo nei *publica instrumenta* ⁽¹⁰⁾, vale a dire nei documenti catastali ufficiali.

Venendo all'Adige, non pare invece che in età romana esso abbia costituito un confine territoriale o politico-amministrativo, fuorché per il tratto finale dei circa 410 km. del suo corso, che delimitava l'agro atestino separandolo a ovest da quello veronese, a sud-sudest da quello di Adria ⁽¹¹⁾, a nord da quello di Padova. Anticamente, infatti, il fiume – o

⁽⁴⁾ Plut., *Caes.*, 32, 1-8; Sen., *Brev. vit.*, 13, 8. Diretta conseguenza della fissazione del confine settentrionale del territorio di Roma fu l'istituzione della provincia di *Gallia Cisalpina*: si veda da ultimo POLVERINI 2010, pp. 118-119 (con ampia discussione del problema e della letteratura precedente).

⁽⁵⁾ DEGRASSI 1954, pp. 54-60; ma si veda FAORO 2014, che con buone argomentazioni propone di abbassare all'8 a.C. la data dell'estensione del *pomerium*.

⁽⁶⁾ Plin., *Nat. hist.*, 3, 132.

⁽⁷⁾ PERETTO & ZERBINATI 1987, p. 274.

⁽⁸⁾ BOSIO 1987, p. 61, n. 4.

⁽⁹⁾ FRANZONI 1987, p. 80.

⁽¹⁰⁾ Hyg., *Condic. agr.*, p. 14.15-24 La.: *nam invenimus saepe in publicis instrumentis significanter inscripta territoria, ita ut 'ex colliculo qui appellatur ille, ad flumen illud, et super flumen illud ad rivum illum aut viam illam, et per viam illam ad infima montis illius, qui locus appellatur ille, et inde per iugum montis illius in summum, et super summum montis per divergia aquae ad locum qui appellatur ille, et inde deorsum versus ad locum illum, et inde ad compitum illius, et inde per monumentum illius ad' locum unde primum coepit scriptura esse.* Si veda CAMPBELL 2012, p. 79; pp. 98-100.

⁽¹¹⁾ ZERBINATI 1987, pp. 239s; DE MIN 1987, p. 267.

almeno un suo ramo poi interrato e scomparso – segnava il confine fra il territorio di *Ateste* e quello di *Patavium* in quanto seguiva un alveo più settentrionale rispetto a quello attuale ⁽¹²⁾: se ne staccava poco a nord di Bonavigo e procedeva verso est, toccava Montagnana ed Este, per poi dirigersi verso l'area lagunare di Chioggia, dove forse confluiva in un ramo settentrionale del Po anch'esso poi scomparso ⁽¹³⁾. Il non avere svolto alcuna funzione di delimitazione perimetrale a livello etnico-regionale costituisce di per sé un indicatore della centralità che l'Adige ha avuto per la civiltà veneta durante l'intero ciclo del suo svolgimento plurisecolare: una centralità che definirei culturale, oltre che territoriale, evidente a partire dalle origini di quella civiltà fino al declino del mondo romano che l'aveva assorbita.

Con l'Adige è infatti strettamente connessa l'origine della stessa civiltà (paleo)veneta: il centro, che ne è riconosciuto come uno dei più antichi, una delle, se non 'la' metropoli (nell'accezione originale greca di 'città-madre'), vale a dire Este, si sviluppò a partire dall'VIII secolo a.C. su quello che era allora il corso del fiume, e/o su di un suo ramo minore ⁽¹⁴⁾: lo stesso poleonimo latino *Ateste* sarebbe coniato sull'idronimo *At(h)esis* ⁽¹⁵⁾. Alla collocazione sull'Adige sono d'altronde collegate anche la nascita e la fioritura, già nell'Età del Bronzo Finale, dell'insediamento di Montagnana-Borgo San Zeno, abbandonato in concomitanza con la formazione della vicina Este e perciò considerato un suo antecedente ⁽¹⁶⁾. Anche più a nord, all'interno della prima grande ansa che il fiume compie al suo arrivo nella pianura veneta, nel II secolo a.C. sorsero e si svilupparono i primi nuclei insediativi che allo scorcio del secolo successivo si sarebbero strutturati nell'abitato protourbano di Verona ⁽¹⁷⁾. Dunque, almeno nel suo tratto padano-veneto – che, come vedremo, già nella percezione degli antichi era di fatto un'entità idrografica a sé stante rispetto a quello alpino e prealpino – l'Adige risulta avere rivestito un ruolo di primaria importanza per la strutturazione del territorio, determinando la localizzazione dei primi nuclei abitativi e condizionando la loro fortuna.

⁽¹²⁾ BONOMI 1987, p. 197.

⁽¹³⁾ ZERBINATI 1987, p. 241. La confluenza dell'Adige nel Po è testimoniata da Plin., *Nat. hist.*, 3, 121; Vib. Seq., *Flum.*, 11; Serv., *Ad Aen.*, 9, 676; BARGNESI 2004, p. 29; CALZOLARI 2004, pp. 19s.

⁽¹⁴⁾ BUCHI 1993, pp. 53-55. Nel tratto che attraversava *Ateste* l'Adige si divideva in due rami: BASSIGNANO 1997, p. 24.

⁽¹⁵⁾ PELLEGRINI 1987, p. 211; BAGGIO BERNARDONI 1987, p. 217; per le varianti con cui l'idronimo è attestato nelle fonti antiche, BUONOPANE 1993, p. 163.

⁽¹⁶⁾ MALNATI 1998, pp. 10s.

⁽¹⁷⁾ CAVALIERI MANASSE 1987, p. 3.

Il motivo principale per cui l'Adige ha potuto costituire l'elemento ordinatore prioritario e gerarchizzante della geografia insediativa delle aree che attraversava risiede nell'esserne stato la via di traffico privilegiata a partire dalla tarda Età del Bronzo e per tutta la durata dell'era preindustriale. Insieme al Po e ai suoi maggiori affluenti (*in primis* Mincio e Ticino), l'Adige ha infatti rappresentato «la principale via di penetrazione dall'Adriatico nell'interno della pianura padana e da questa ai passi alpini»⁽¹⁸⁾: il che appare inevitabile, e non solo in età preromana, quando ancora mancava una rete efficiente di trasporti su strada, e un ambiente naturale scarsamente antropizzato, reso di difficile attraversamento dal predominio dell'incolto, della foresta o della palude poteva determinare situazioni di generale insicurezza. In un bel libro pubblicato ormai più di trent'anni orsono, dedicato alla storia di Verona e significativamente intitolato *Una città e il suo fiume*, Giorgio Borelli evidenziava con grande efficacia l'assoluta centralità del ruolo svolto in età preindustriale dal corso dell'Adige, che era navigabile da Bronzolo (cioè poco sotto Bolzano), se non addirittura dalla confluenza con l'Isarco, fino al mare⁽¹⁹⁾: godendo di una portata d'acqua non ancora ridotta dalle captazioni a scopo irriguo, anche un fiume di medie dimensioni poteva offrirsi come la più rapida ed economica via di trasporto sia in discesa, grazie alla corrente, sia in salita, mediante l'alaggio. In età romana, sull'Adige – così come, seppure in minor misura, anche sul Brenta – si svolgeva pressoché per intero il traffico delle merci fra i valichi alpini e la laguna, e viceversa⁽²⁰⁾: il legname vi scendeva per fluitazione; i marmi veronesi raggiungevano su zattere i porti lagunari e là venivano imbarcati per il trasporto marittimo; negli stessi porti sbarcavano materiali e oggetti d'importazione, fra cui le anfore della Spagna Betica, che risalivano l'Adige su chiatte⁽²¹⁾.

A fronte dell'importanza della via d'acqua atesina, quale è indicata dalla distribuzione degli insediamenti e confermata dai materiali archeologici, si sarebbe indotti a pensare che gli antichi avessero una conoscenza chiara e dettagliata del corso del fiume nella sua interezza, dalle sorgenti alla foce; il che probabilmente avveniva, ma limitatamente a

⁽¹⁸⁾ MALNATI 1998, p. 9; CAMPBELL 2012, p. 306. Il ruolo del Po quale via commerciale è da ridimensionare drasticamente secondo HARRIS 2011 (1989) (ma con ripensamenti successivi: *ivi*, pp. 4s). Simile, anche se più cauta, la posizione di CAMPBELL 2012, pp. 307s.

⁽¹⁹⁾ BORELLI 1977, pp. 3s.

⁽²⁰⁾ UGGERI 1987, pp. 332-334. I trasporti fluviali erano generalmente più economici di quelli stradali: CAMPBELL 2012, pp. 215-217.

⁽²¹⁾ UGGERI 1990, p. 176; p. 179; p. 188.

quanti – cioè pochi – si fossero trovati nella necessità di organizzare itinerari di risalita o di discesa per tutta la lunghezza del suo corso, itinerari che potevano utilizzarne i tratti navigabili, ma che si basavano per lo più sulla viabilità terrestre che lo affiancava, su cui torneremo. Si trattava in ogni caso di un numero ristretto di viaggiatori che definirei ‘professionali’: per lo più mercanti a lungo raggio, ma, soprattutto, responsabili del trasferimento di truppe e addetti alla logistica militare; fra costoro non vi erano certamente gli autori ellenistici di opere geografiche, che con i fiumi alpini in generale, e con l’Adige in particolare, dovevano avere scarsa, o nessuna, dimestichezza.

Su tale letteratura etnogeografica è largamente basata la *Geografia* di Strabone, il cui quarto libro, incentrato sulla Gallia Transalpina, si conclude con un’ampia sezione dedicata alla descrizione delle Alpi⁽²²⁾: una collocazione nel piano complessivo dell’opera che rivela come, nell’orizzonte cronologico e culturale degli autori ai quali Strabone attingeva, la catena alpina fosse considerata ancora estranea all’Italia - alla quale è dedicato il libro successivo, il quinto – e costituisse una macroregione a sé stante, che divideva appunto l’Italia dalla Gallia. A dimostrazione, invece, del mutamento culturale prodottosi, come si dirà, nell’arco di pochi decenni, la breve trattazione dell’etnogeografia delle Alpi inserita nel terzo libro della *Storia naturale* di Plinio⁽²³⁾ è parte integrante della descrizione dell’Italia.

Prendiamo in considerazione il testo straboniano. Procedendo da ovest verso est nella descrizione dei gruppi etnici che abitavano le Alpi, Strabone giunge a parlare delle popolazioni insediate alla sommità del Golfo Adriatico e nell’entroterra di Aquileia (4, 6, 9), alcune di stirpe norica, e accanto a queste i Carni; a proposito di questi ultimi, leggiamo che

[...] al di sopra del territorio dei Carni è situato il monte Appennino, il quale comprende un lago che si scarica nel fiume Isara, e questo dopo aver ricevuto a sua volta un altro fiume, l’Atagis, sfocia nell’Adriatico. Dal medesimo lago un altro fiume, detto Atesinos, scorre verso l’Istros. L’Istros infatti trae le sue sorgenti da queste montagne, che sono frastagliate e hanno molte cime⁽²⁴⁾.

⁽²²⁾ Strab., 4, 6, 1-12.

⁽²³⁾ *Nat. hist.*, 3, 132-138.

⁽²⁴⁾ Ὑπέρεκειται δὲ τῶν Κάρνων τὸ Ἀπέννινον ὄρος, λίμνην ἔχον ἐξεῖτσαν εἰς τὸν Ἰσάραν ποταμόν, ὃς παραλαβὼν Ἀταγιν, ἄλλον ποταμόν, εἰς τὸν Ἀδρίαν ἐκβάλλει. Ἐκ δὲ τῆς αὐτῆς λίμνης καὶ ἄλλος ποταμὸς εἰς τὸν Ἴστρον ῥεῖ, καλούμενος Ἀτησίνοσ. Καὶ γὰρ ὁ Ἴστροσ τὰς ἀχὰς ἀπὸ τούτων λαμβάνει τῶν ὄρων, πολυσχιδῶν ὄντων καὶ πολυκεφάλων. Il testo è qui riportato secondo l’edizione RADT 2002, che in parte si discosta da LASSERRE 1966.

Il passo – variamente emendato a causa di una grave incertezza testuale che ne ha reso la lettura particolarmente problematica – presenta una serie di indicazioni topografiche imprecise, a loro volta derivanti dalla lacunosità e dalla superficialità delle nozioni di orografia e di idrografia alpine che Strabone derivava, essenzialmente, da Polibio e da Posidonio ⁽²⁵⁾, due grandi intellettuali tardoellenistici fioriti l'uno intorno al 150 a.C., l'altro nella prima metà del I secolo a.C. Ora, come ha indicato Emilio Gabba, ai tempi di Polibio, che pure aveva viaggiato fra l'Italia settentrionale e la Spagna, si sapeva pochissimo dell'Europa continentale o del mondo celtico; e ancora all'inizio del I secolo a.C. le informazioni etnogeografiche su tutto ciò che stava a nord delle Alpi erano limitatissime, mentre si sarebbero inevitabilmente ampliate solo a partire da età cesariana, a seguito dei frequenti passaggi di valico delle truppe impegnate nella Gallia transalpina ⁽²⁶⁾. La conoscenza dello spazio alpino e dei suoi abitanti sarebbe diventata meno superficiale solo grazie al grande progetto di Augusto che, prevedendo il completo controllo delle Alpi come condizione indispensabile dell'espansione verso il mondo germanico ⁽²⁷⁾, negli ultimi decenni del I secolo a.C. avrebbe necessariamente stimolato un nuovo e più attento interesse nei confronti di entità etnico-territoriali considerate fino ad allora trascurabili.

Strabone si trovò a comporre la sezione alpina della sua *Geografia* nel 18 d. C. (lo dichiara egli stesso) ⁽²⁸⁾, e fu perciò in grado di attingere ai resoconti delle guerre alpine combattute e vinte sotto gli auspici di Augusto tra il 25 e il 14 a.C.: sappiamo che quegli avvenimenti ebbero vasta eco grazie a una copiosa pubblicistica più o meno trionfalistico-celebrativa di cui riusciamo soltanto a intuire l'ampiezza e la pervasività ⁽²⁹⁾; mentre per le descrizioni oro-idrografiche delle Alpi, su cui evidentemente le opere recenti a sua disposizione in generale tacevano, continuò a basarsi sulle fonti tardoellenistiche, imprecise e poco informate, di cui si è detto. Al di là delle interpretazioni contrastanti che ne sono state fornite, nel passo che qui ci interessa colpisce innanzitutto l'estrema semplificazione orografica per cui il sistema montuoso esteso all'incirca fra Tarvisio e il passo di Resia, comprendente Alpi Carniche, Tauri occidentali e Alpi

⁽²⁵⁾ LASSERRE 1966, pp. 106-109, con discussione della letteratura critica precedente; sull'utilizzo straboniano di Polibio e Posidonio, CLARKE 1999, pp. 77-97; pp. 154-170; DUECK 2000, pp. 46-53; pp. 60-62; elenco di tutte le fonti che Strabone cita esplicitamente come tali in CLARKE 1999, p. 374.

⁽²⁶⁾ GABBA 2001, pp. 148-150.

⁽²⁷⁾ BARONI 2007, p. 10; FAORO 2011, pp. 132s.

⁽²⁸⁾ Strab. 4, 6, 9.

⁽²⁹⁾ MIGLIARIO 2012, pp. 116s.

Retiche orientali, viene ridotto a un unico massiccio indicato come 'Appennino' ⁽³⁰⁾, che potrebbe corrispondere tanto ai monti del Brennero, quanto ai rilievi compresi fra l'Inn e la Mur, e dunque ai Tauri ⁽³¹⁾.

La presenza di un lago alla sommità di questo 'Appennino', lago da cui nascerebbe una coppia di fiumi scorrenti sui due opposti versanti ⁽³²⁾, risponde a un modulo interpretativo ricorrente nella descrizione straboniana dell'orografia e dell'idrografia alpine: lo si ritrova ad esempio applicato alla coppia fluviale Durance-Dora, che entrambe scaturirebbero da un «grande lago» ⁽³³⁾ localizzabile al Monginevro; così come sul monte detto 'Adula' il Reno e l'Adda nascerebbero da un'unica sorgente ⁽³⁴⁾, evidentemente immaginata sul crinale, donde si poteva intuitivamente ritenere che i due fiumi iniziassero la rispettiva discesa sui versanti opposti. Il Monte Appennino segna evidentemente lo spartiacque con il bacino del Danubio/*Istros* (che secondo Strabone avrebbe anch'esso origine «da queste montagne», anziché dalla Foresta Nera); nell'*Istros* infatti confluisce l'*Atesinos*, fiume che, qualora l'idronimo, seguendo un'ipotesi largamente condivisa, fosse da correggere in *A[tes]inos* ⁽³⁵⁾, sarebbe facilmente identificabile con l'Inn, in effetti un tributario del Danubio, che tuttavia nasce in Alta Engadina, vicino al Passo del Maloja.

Meno trasparente è invece l'idronimo del suo corrispondente sul versante opposto, che, chiamato da Strabone *Isara(s)*, sarebbe agevolmente accostabile all'odierno Isar: questo nasce tuttavia dalle Alpi au-

⁽³⁰⁾ Strabone pare applicare indifferentemente l'oronimo a vari gruppi più o meno estesi di rilievi, e non solo alla catena appenninica propriamente detta: gli Appennini sono da lui citati per lo più al plurale (τὰ Ἀπέννινα: 5, 1, 3-4; 5, 1, 10; 5, 2, 1; 5, 2, 5; 5, 2, 10; 5, 3, 6; 5, 4, 1), meno frequentemente al singolare (5, 1, 11; 5, 3, 4; 6, 1, 7; 6, 3, 7-8; 6, 4, 1).

⁽³¹⁾ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 90s. L'identificazione dell'Appennino straboniano con il massiccio del Brennero era già stata proposta da HOPFNER 1918; si veda anche BAGNARA 1969, pp. 29s.

⁽³²⁾ LASSERRE 1966, p. 220, n. 4 suggerisce che Strabone possa riferirsi al lago di Resia (il che tuttavia escluderebbe qualunque collegamento con l'Inn: si veda più avanti), oppure ai tre laghetti contigui attestati al Brennero fino al XVII-XVIII secolo, di cui erano emissari a sud l'Isarco, a nord il Sill affluente dell'Inn: per un approfondimento della questione, CONTA 1991, pp. 73s; se invece, come ipotizzo, Strabone ha utilizzato qui un modulo descrittivo teorico (lago di crinale/coppia di fiumi opposti) da lui applicato anche altrove, pare superfluo cercarne una corrispondenza con elementi geomorfologici reali.

⁽³³⁾ Strab. 4, 6, 5: MIGLIARIO 2012, p. 112.

⁽³⁴⁾ Strab., 4, 3, 3 e 4, 6, 6: si vedano JANNI 1984, p. 153; TOZZI 1988, pp. 41s.

⁽³⁵⁾ La correzione di *A[tes]inos* in *Aimos*, accolta fra gli altri da Aly 1957, 294, troverebbe utile riscontro nell'*Aivoc* di Ptol. 2, 12, 1, oltre che nell'*Aenus* di Tac., *Hist.* 3, 5: Vedaldi Iasbez 1994, p. 87.

striache ed è anch'esso un tributario del Danubio; scorre dunque sullo stesso versante dell'Inn e non, come dovrebbe, su quello meridionale, da cui, a quanto dice Strabone, si dirige verso l'Adriatico dopo aver ricevuto l'*Atagis*. L'*Isara(s)* sarebbe dunque piuttosto identificabile con l'Isarco⁽³⁶⁾, di cui l'*Atagis/Adige*⁽³⁷⁾ è considerato da Strabone un affluente, e non viceversa: un'inversione fra tributario e ricevente che è anch'essa ricorrente nell'idrografia antica⁽³⁸⁾, ma che nel caso specifico è probabilmente dettata dall'«osservazione del corso dei due fiumi nella piana di Bolzano», nonché, soprattutto, «dalla traccia ininterrotta e riconoscibile dell'asse stradale che proseguiva verso il nord»⁽³⁹⁾. Se l'Adige risulta pertanto confluire nell'Isarco, sarebbe quest'ultimo secondo le fonti di Strabone il fiume che scendeva fino alla pianura e andava a sfociare nell'Adriatico: non stupisce perciò che nella *Geografia* l'Adige non venga più menzionato.

Anche Plinio, peraltro, riserva all'Adige una sola menzione in tutto il terzo libro della sua *Storia naturale*, dedicato alla descrizione delle province e dei popoli dell'Europa occidentale, ma in realtà quasi interamente riservato a quella dell'Italia⁽⁴⁰⁾: l'Adige sarebbe uno dei due fiumi che, confluendo nel canale artificiale detto *fossa Philistina*, ne avrebbero provocato lo straripamento con la conseguente creazione di tre nuove bocche della foce del Po⁽⁴¹⁾. Se, come alcuni suggeriscono, la *fossa Philistina* coincideva per buona parte del suo corso con l'antico

⁽³⁶⁾ LASSERRE 1966, p. 220, n. 4 (ma l'interpretazione di Lasserre poggia sulla lezione 'Atesis', preferita ad 'Atagis'); si veda la nota seguente.

⁽³⁷⁾ HAIDER 1985, p. 128; CONTA 1991, p. 73, segnala che ancora nel XIII-XIV secolo con *Atax*, *-acis* si indicava l'alto e medio corso dell'Adige (almeno fino a Trento), mentre era detto *Atesis* il solo tratto veneto; VONFICHT 1979, pp. 88-95 ritiene invece (come già WOLFF 1960, pp. 380-382) che gli idronimi *Isara(s)* e *Atagis* designino, rispettivamente, il corso superiore dell'Adige e l'Isarco, quest'ultimo tutt'ora detto Adesch in ladino (così anche HAIDER 1985, p. 128; che *Atagis* designasse un affluente dell'Adige era già opinione di IHM 1896; ma si veda la nota seguente): sintesi della questione in VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 86s, e PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 12-14 e n. 14.

⁽³⁸⁾ Cfr. gli idronimi di area valdostano-piemontese riportati dai segmenti II-IV della *Tabula Peutingeriana* e discussi in BARGNESI 2004, pp. 25-27. L'inversione tributario/ricevente potrebbe giustificare l'utilizzo dell'idronimo Adesch a indicare in ladino l'Isarco anziché l'Adige: si veda la nota precedente.

⁽³⁹⁾ CONTA 1990, p. 229; l'asse stradale che seguiva il corso dell'Adige era ovviamente la *via Claudia Augusta*: si veda oltre.

⁽⁴⁰⁾ La descrizione dell'Italia occupa i paragrafi dal 47 al 138 dei 152 che compongono il terzo libro della *Naturalis historia*.

⁽⁴¹⁾ *Nat. hist.*, 3, 121: *inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina ... omnia ex Philistinae fossae abundantiae nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris.*

ramo del Po detto 'di Adria', da Plinio si desumerebbe che l'Adige confluiva nel Po; non è tuttavia esplicitato se in esso l'Adige terminava la sua corsa o se si limitava a incrociarlo, per poi proseguire fino al proprio delta ⁽⁴²⁾. In ogni caso, ciò che più qui importa è quanto Plinio dichiara dell'origine del fiume, e cioè che nasce *ex Tridentinis Alpibus*: un'affermazione che ignora contraddicendoli i contenuti del passo straboniano, e ristabilisce l'unitarietà del corso dell'Adige, dall'origine fra «le Alpi Tridentine» fino al suo termine adriatico (poco importa se in un ramo del Po oppure in una foce costiera). Evidentemente, nei pochi decenni intercorsi fra la composizione del quarto libro di Strabone e quella del terzo libro dell'opera di Plinio ⁽⁴³⁾ si erano andate diffondendo conoscenze più approfondite sulle aree che le guerre alpine di Augusto avevano pienamente inserito nell'orizzonte degli interessi romani; la *Naturalis historia*, in quanto prodotto di un'epoca in cui, come è stato detto, «l'assetto dell'universo romano era ormai compiuto» ⁽⁴⁴⁾, costituisce la testimonianza monumentale di un incremento conoscitivo inscindibile dal controllo territoriale dell'impero, che ovviamente si estendeva anche alle Alpi.

La rete infrastrutturale e l'inquadramento giuridico-amministrativo dell'intera area alpina in generale, e della valle dell'Adige in particolare, erano stati impostati e definiti in un arco cronologico esteso dagli anni '20 del I secolo a.C. alla fine degli anni '40 del secolo successivo: da quando, cioè, con l'inizio delle operazioni militari sulle Alpi Augusto aveva contemporaneamente avviato la riorganizzazione territoriale e amministrativa delle aree interessate, a quando, fra il 43 e il 46 d.C., l'imperatore Claudio promosse una serie di importanti interventi grazie ai quali le iniziative augustee furono implementate e portate a compimento ⁽⁴⁵⁾. Per quanto riguarda propriamente la valle dell'Adige, Augusto aveva innanzitutto dato impulso all'urbanizzazione di *Tridentum*, insediamento scelto quale centro politico e amministrativo della valle, e insieme come avamposto delle operazioni militari contro i gruppi etnici

⁽⁴²⁾ La *fossa Philistina* («non localizzabile» secondo CALZOLARI 2004, p. 22) si sarebbe staccata dal Po di Adria all'altezza di Grignano Polesine, per poi toccare Rovigo e Agna, raggiungere la laguna di Chioggia e sfociare presso l'attuale Pellestrina; in uno o più punti imprecisati del suo corso doveva attraversare l'Adige (o uno dei suoi rami): PERETTO & ZERBINATI 1987, pp. 271s.

⁽⁴³⁾ La *Naturalis historia* sarebbe stata composta in «un arco cronologico esteso forse dal 50 ai primi anni settanta»: BARCHIESI, RANUCCI & FRUGONI 1982, p. LII; sulla descrizione pliniana dell'Italia, BISPHAM 2007, in particolare pp. 46-53.

⁽⁴⁴⁾ CONTE 1982, p. XXI.

⁽⁴⁵⁾ MIGLIARIO 2004, pp. 293-296.

alpini e transalpini indicati collettivamente come «Reti». Recenti indagini archeologiche hanno infatti rivelato che lo strato più antico dell'area urbana non è anteriore alla metà del I secolo a.C.; e, in base a una considerazione di vari documenti epigrafici – innanzitutto, della celebre iscrizione del legato Marco Appuleio, databile precisamente al 23 a.C. – viene ultimamente ipotizzato che l'urbanizzazione di *Tridentum* si debba a un'iniziativa di Augusto ⁽⁴⁶⁾, e sia pertanto da considerare come parte coerente di quel piano complessivo di preparazione strategica e logistica della campagna retica del 16-15 a.C., a servizio della quale sarebbero state tracciate la grande strada per il Resia e la sua diramazione per il Brennero ⁽⁴⁷⁾.

È all'interno di questo contesto storico e cronologico che l'Adige acquista una nuova assoluta centralità nella riorganizzazione strutturale e infrastrutturale del territorio attraversato dai tratti alpino e prealpino del suo corso. Lo indica innanzitutto il sito scelto per l'impianto della nuova città, sulla riva sinistra dell'Adige, all'altezza dell'ansa che il fiume tracciava delimitando a nord e a ovest il conoide formato dal torrente Fersina, e in un punto importante di attraversamento alla destra idrografica atesina, da cui traeva inizio un antichissimo percorso per la valle dei Laghi e le Giudicarie ⁽⁴⁸⁾. Se il fiume è dunque stato un elemento geografico determinante per la localizzazione del centro urbano, la sua centralità emerge in modo ancor più evidente rispetto al territorio cittadino, che il suo corso attraversava interamente da nord a sud.

Merita brevemente di essere ricordato il fatto che *Tridentum*, al pari di tutte le città dell'Italia romana, i *municipia*, era formalmente costituita di due entità inscindibili, un centro urbano e l'agro di sua pertinenza, che davano vita a un'unità nel contempo territoriale e politico-amministrativa, per cui tutti coloro che risiedevano sia in città sia in altri centri minori dell'agro erano ugualmente 'cittadini', dotati dei diritti e dei doveri già propri dei cittadini di Roma, in forza dei quali reggevano la loro comunità e regolavano i rapporti reciproci secondo le norme del diritto romano (*municipium* significa propriamente questo). Dunque, anche l'impianto di *Tridentum* e la sua promozione a *municipium* comportarono la delimitazione di un suo territorio (*ager municipalis*), benché di estensione ridotta, essendo stato 'ritagliato' fra quelli di tre *municipia*

⁽⁴⁶⁾ ILS 86, su cui si veda FAORO 2014.

⁽⁴⁷⁾ MIGLIARIO 2004, pp. 283-288.

⁽⁴⁸⁾ Riprendo qui in sintesi quanto più diffusamente esposto in MARZATICO & MIGLIARIO 2011, pp. 148-150, rimandando a CONTA 1990 per un quadro generale della viabilità trentino-altoatesina.

contermini: a ovest e a sud, rispettivamente, *Brixia*/Brescia e Verona, città più antiche e importanti, dunque con propri agri di pertinenza vasti e consolidati; a est *Feltria*/Feltre, *municipium* creato probabilmente negli stessi anni di quello tridentino.

Se il vero asse portante del territorio di *Tridentum* appare essere stato il corso dell'Adige, che ne determinava la bipartizione in due fasce corrispondenti alle due rive, tale funzione strutturale fu equamente condivisa con la grande strada che seguiva il corso del fiume e risalendolo giungeva dapprima alla piana di Bolzano, quindi al valico del passo di Resia. Si tratta della celebre via fatta tracciare da Druso ⁽⁴⁹⁾ dalle, e per le, truppe impegnate nella campagna retica nel 16-15 a.C., chiamata in origine *via Augusta* (essendo appunto Augusto il comandante titolare delle operazioni belliche), poi ridenominata *Claudia Augusta* ⁽⁵⁰⁾ dall'imperatore Claudio, che nel 46 d. C. ne promosse una ristrutturazione generale. Così come avveniva tendenzialmente per tutte le strade romane, che ovunque la geomorfologia lo consentiva percorrevano le valli fluviali, il corso dell'Adige costituì di fatto la linea-guida del tracciato stradale che lo affiancava, spostandosi eventualmente da una riva all'altra, a partire da Verona fino quasi alla sorgente; anche il corso dell'Isarco venne affiancato da una diramazione che si staccava dalla *via Claudia Augusta* nella piana di Bolzano, alla confluenza con l'Adige, e saliva al valico del Brennero.

Situata in posizione mediana nella valle dell'Adige, nonché nel luogo in cui convergevano i due rami italiani della strada – l'uno proveniente dall'Ostiglia, cioè dal Po, l'altro da Altino, dunque dalla laguna – *Tridentum* venne a costituire una testa di ponte avanzata rispetto a Verona di circa settanta miglia in direzione delle rotte transalpine: il ruolo logistico e strategico che la città e il suo territorio svolsero per tutta la durata dell'età antica furono determinati dalla centralità strutturale di una grande arteria stradale e di una via d'acqua altrettanto importante ⁽⁵¹⁾.

⁽⁴⁹⁾ Come attestato dalle iscrizioni dei cippi celebrativi claudiani di Rablat e di Cesiomaggiore: *CIL* V, 8002-8003 = *ILS* 208.

⁽⁵⁰⁾ Per una panoramica della vasta letteratura sulla *via Claudia Augusta* rimando ai contributi raccolti in GALLIAZZO 2002.

⁽⁵¹⁾ Sulle ragioni logistico-economiche che imponevano di combinare viaggi e/o trasporti per via sia di terra sia fluviale, per cui in area padana vigeva un sistema di 'relazioni dinamiche' fra assi viari e corsi fluviali (Po e affluenti), si vedano le considerazioni di CAMPBELL 2012, pp. 215-217; p. 304s.

BIBLIOGRAFIA

- ALY W., 1957 - *Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau und Quellen der Geographica*, vol. IV, Bonn.
- BAGGIO BERNARDONI E., 1987 - *Este*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 217-234.
- BAGNARA, 1969 - *Le Alpi orientali in epoca classica. Problemi di orografia storica*, Padova.
- BARCHIESI A., RANUCCI G. & C. FRUGONI, 1982 - *Nota bibliografica*, in *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale, I. Cosmologia e geografia (libri 1-6)*, Torino, pp. XLIX-LXXIV.
- BARGNESI R., 2004 - *Per acque e per terre. Testimonianze antiche su strade fiumi laghi dell'Italia settentrionale*, Varzi (PV).
- BARONI A., 2007 - *Premessa*, in E. MIGLIARIO & A. BARONI (eds.), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive. Atti del Convegno (Trento, 3-5 novembre 2005)*, Trento, pp. 9-12.
- BASSIGNANO M.S., *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, in *Supplementa Italica*, n.s. 15, Roma, pp. 11-376.
- BISPHAM E., 2007 - *Pliny the Elder's Italy*, in E. BISPHAM, G. ROWE & E. MATTHEWS (eds.), *Vita vigilia est. Essays in Honour of Barbara Levick*, London, pp. 41-67.
- BONOMI S., 1987 - *Il territorio patavino*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 195-215.
- BORELLI G., 1977 - *Il problema storico dell'Adige*, in G. BORELLI (ed.), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, vol. I, Verona, pp. 1-32.
- BOSIO, 1987 - *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in E. BUCHI (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 59-102.
- BUCHI E., 1993 - *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUNOPANE A., 1993 - *Regio X. Venetia et Histria. Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, in *Supplementa Italica*, n.s. 11, Roma, pp. 159-215.
- CALZOLARI M., 2004 - *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia.
- CAMPBELL B., 2012 - *Rivers and the Power of Ancient Rome*, Chapel Hill.
- CAVALIERI MANASSE G., 1987 - *Verona*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 1-57.
- CLARKE K., 1999 - *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford.
- CONTA G., 1990 - *Romanizzazione e viabilità nella regione altoatesina*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova, pp. 223-251.
- CONTA G., 1991 - *La couca di Bolzano in età romana: elementi di geografia storica, in Bozen. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern / Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura. Berichte über die internationale Studientagung. Atti del convegno internazionale di studi (Schloss Maretsch/Castel Mareccio, Aprile 1989)*, Bozen/Bolzano, pp. 69-81.
- CONTE G.B., 1982 - *L'inventario del mondo*, in *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale, I. Cosmologia e geografia (libri 1-6)*, Torino, pp. XVII-XLVII.

- DEGRASSI A., 1954 - *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Berna.
- DE MIN M., 1987 - *Adria*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 255-268.
- DUECK D., 2000 - *Strabo of Amaseia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York.
- FAORO D., 2011 - Praefectus, procurator, praeses: *genesi delle cariche presidiali equestri nell'alto impero romano*, Firenze-Milano.
- FAORO D., 2014 - M. Appuleius, Sex. filius, legatus. *Augusto, Tridentum e le Alpi orientali*, «Klio».
- FRANZONI L., 1987 - *Il territorio veronese*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 59-105.
- GABBA E., 1994 (1986) - *I Romani nell'Insubria: trasformazione adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in E. GABBA, *Italia romana*, Como, pp. 247-256. [Lombardia tra protostoria e romanità. *Atti II Convegno Archeologico Regionale (Como, 13-15 aprile 1984)*, Como 1986, pp. 31-41].
- GABBA E., 1994 (1991) - *I rapporti politici dei Galli con gli altri popoli dell'Italia antica*, in Idem, *Italia romana*, Como 1994, pp. 231-246. [E. CAMPANILE (ed.), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa 1991, pp. 149-155].
- GABBA E., 2001 - *Le Alpi e l'Europa*, in G. URSO (ed.), *Atti del Convegno Internazionale «Integrazione Mescolanza Rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo» (Cividale del Friuli 21-23 settembre 2000)*, Roma, pp. 145-150.
- GALLIAZZO V. (ed.), 2002 - *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive. Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999)*, Feltre-Treviso.
- HAIDER P.W., 1985 - *Von der Antike ins frühe Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, vol. I, Bozen-Innsbruck-Wien, pp. 127-264.
- HARRIS W.V., 1989 - *Roman Expansion in the West*, in A.E. ASTIN, F.W. WALBANK, M.W. FREDERIKSEN & R.M. OGILVIE (eds.), *Rome and the Mediterranean to 133 B.C.*, Cambridge, pp. 107-162.
- HARRIS W.V., 2011 (1989) - *Trade and the River Po. A Problem in the Economic History of the Roman Empire*, in *Rome's Imperial Economy. Twelve Essays*, Oxford-New York, pp. 188-197. [J.-F. BERGIER (ed.), *Montagnes, fleuves, forêts dans l'histoire*, St. Katharinen 1989, pp. 123-134].
- HOPFNER T., 1918 - s. v. «Apenninon (oros)», in *RE Suppl.* III, col. 129.
- IHM M., 1896 - s. v. «Atagis», in *RE* II, col. 1889.
- JANNI P., 1984 - *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma.
- LASSERRE F. (ed.), 1966 - *Strabon, Géographie. Tome II (Livres III et IV)*, Paris.
- LURASCHI G., 1979 - *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.
- MALNATI L., 1998 - "...presso l'Adige ridente"... un millennio di storia tra Montagnana ed Este, in E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA & A. RUTA SERAFINI (ed.), "...presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana. Catalogo della Mostra, Museo Nazionale Atestino*, Padova, pp. 9-12.
- MARZATICO F. & MIGLIARIO E., 2011 - *Il territorio trentino nella storia europea*, vol. I. *L'età antica*, Trento 2011.
- MIGLIARIO, 2004 - *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in U. LAFFI, F. PRONTERA & B. VIRGILIO (eds.), *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, pp. 279-296.

- MIGLIARIO E., 2012 - *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in R. BARGNESI & R. SCUDERI (eds.), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, Pavia, pp. 107-122.
- PELLEGRINI G.B., 1987 - *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova.
- PERETTO R. & ZERBINATI E., 1987 - *Il territorio polesano*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 269-289.
- PESAVENTO MATTIOLI S., *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in E. BUCHI (ed.), *Storia del Trentino*, vol. II. *L'età romana*, Bologna, pp. 11-46.
- POLVERINI L., 2010 - *L'estensione del nome Italia fino alle Alpi e la provincia Gallia Cisalpina*, «*Geographia Antiqua*», 19, pp. 115-121.
- RADT S. (ed.), 2002 - *Strabons Geographika*, Band 1. *Prolegomena*, Buch I-IV. Text und Übersetzung, Göttingen.
- TOZZI P., 1973 - *L'antico corso del fiume Garza e Catullo*, c. LXVII, vv. 32-3, «*Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere*», 107 (1973), pp. 473-498.
- TOZZI P., 1988 - *L'Italia settentrionale di Strabone*, in G. MADDOLI (ed.), *Strabone e l'Italia antica. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Acquasparta, 25-27 maggio 1987)*, vol. 2, Napoli, pp. 23-43.
- UGGERI G., 1987 - *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, Udine, pp. 305-354.
- UGGERI G., 1990 - *Aspetti archeologici della navigazione interna della Cisalpina*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Udine, pp. 175-196.
- VEDALDI IASBEZ V., 1994 - *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma.
- VONFICHT F., 1979 - *Die früheren Namen von Etsch, Eisack und Isar*, «*Der Schlern*», 53, pp. 88-102.
- WOLFF K.F., 1960 - *Eisack, Etsch und Isar*, «*Der Schlern*», 34, pp. 379-382.
- ZERBINATI E., 1987 - *Il territorio atestino*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto nell'età romana*, vol. II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 235-253.